

## COMUNICATO DEL CDR-RSU

ROMA La messa in liquidazione de l'«Unità», formalizzata ieri dall'Assemblea dei Soci, rappresenta un fatto grave, traumatico che le lavoratrici e i lavoratori del giornale hanno cercato di contrastare in queste settimane in ogni modo e con il sostegno dei lettori e di decine di personalità del mondo della politica, della cultura, dello spettacolo.

La nostra battaglia per dare un futuro all'«Unità» e per salvaguardare i posti di lavoro di 124 giornalisti e 75 tra poligrafici e amministrativi, continua. Ai liquidatori nominati dalla vecchia proprietà ribadiamo la nostra volontà ad essere parte in causa della trattativa per la cessazione della testata. Al contempo diciamo che non esiste possibilità di trattativa con il collegio dei liquidatori per ciò che concerne il futuro del giornale, gli organici, il progetto editoriale.

Ciò che chiediamo è la possibilità di accelerare i tempi di una trattativa seria che per essere tale deve vedere l'uscita allo scoperto dell'Editore, Alessandro Dalai, e della cordata di imprenditori che hanno manifestato l'intenzione di acquisire la proprietà del giornale. Presentino un piano editoriale, dicano chiaramente quale giornale intendono editare e su questo si intavoli, senza forzature unilaterali, un confronto con le rappresentanze sindacali.

Siamo pronti da subito ad avviare la trattativa perché siamo convinti che il tempo non lavora per la salvezza e il rilancio di questa gloriosa testata. Prendiamo atto dell'impegno manifestato dall'ex socio di riferimento, il Pds-Ds, di contribuire al buon esito della trattativa anche garantendo la continuazione delle pubblicazioni. Vigileremo perché questo impegno sia mantenuto. La vertenza-Unità può avere ricadute devastanti sull'insieme delle relazioni sindacali. Ed è per questo, prim'ancora che per una ragione di solidarietà, che chiediamo alla Fnsi di dar vita ad una giornata di mobilitazione nazionale a sostegno della lotta delle redattrici e dei redattori de l'«Unità».

Per quanto ci riguarda proseguiremo nei prossimi giorni la nostra battaglia utilizzando ogni strumento, politico, sindacale, legale - e facendo dell'uscita del giornale parte integrante della nostra iniziativa di lotta - per far valere le nostre ragioni e quelle di quanti in queste settimane, a cominciare dai nostri lettori, cisonostati vicini in mille modi e con un unico obiettivo: la salvezza e il rilancio de l'«Unità», voce preziosa, irrinunciabile, di un'informazione libera e democratica.

Il Cdr e la Rsu de l'«Unità»



## ERRORI DI STAMPA

### Tutte le inesattezze pubblicate sulla vicenda

■ Sulla vicenda de l'Unità non sempre l'informazione è stata corretta. Ecco un elenco delle principali inesattezze pubblicate negli ultimi giorni da alcuni quotidiani:

«Negli anni le perdite de l'Unità, secondo alcune stime interne ai Ds, avrebbero superato i mille miliardi». (Il Corriere della Sera martedì 11 luglio).

Perdite di questa entità avrebbero richiesto una intera legge Finanziaria.

«Insieme al pagamento degli stipendi di maggio, giugno e dell'indennità redazionale...» (Il Corriere della Sera giovedì 13 luglio 2000).

I lavoratori de l'Unità hanno percepito il giorno 12 luglio solo lo stipendio di maggio.

«L'Unità in liquidazione, sospese le pubblicazioni. Lo stop entro luglio, in attesa di un nuovo editore». (La Repubblica giovedì 13 luglio 2000, prima edizione).

Le pubblicazioni non saranno sospese. Lo ha fatto mettere a verbale l'azionista Pds all'atto della nomina dei liquidatori.

«Negli ultimi mesi la proprietà ha registrato perdite mensili pari a tre miliardi al giorno». (Il Sole-24 Ore giovedì 13 luglio 2000).

Le perdite mensili ammontano a due miliardi e mezzo.

«L'Unità viene posta in liquidazione fallimentare». (Liberazione giovedì 13 luglio 2000).

Al momento sono state avviate le procedure di messa in liquidazione. Il fallimento è solo uno dei possibili sbocchi, attualmente negato da tutti i soggetti coinvolti.

«Certo non è carino che a poche ore dalla liquidazione i giornalisti e i lavoratori del quotidiano non sappiano ancora nomi e cognomi dei nuovi soci». (Il Manifesto giovedì 13 luglio 2000).

Di carino in questa vicenda non c'è nulla. E comunque è stato formalmente comunicato al Comitato di redazione che l'editore Alessandro Dalai guida una cordata di potenziali acquirenti.

«Da oggi si rischia che il logo del quotidiano che venne fondato da Antonio Gramsci resti solo legato alle kermesse di Botteghe Oscure». (La Stampa giovedì 13 luglio 2000).

Il giornale è in edicola oggi. E lo sarà ancora.

# Nominati i liquidatori de l'Unità

## Serventi Longhi (Fnsi): «Tratteremo soltanto con i nuovi editori»

### SEGUE DALLA PRIMA

«Siamo riusciti a rompere la cortina di silenzio che ha avvolto questa vicenda», dice Umberto De Giovannangeli, del comitato di redazione, «attendiamo ancora un incontro ufficiale col collegio dei liquidatori. Siamo pienamente disponibili a discutere dei diritti acquisiti dai lavoratori del giornale, ma non possiamo aprire nessuna trattativa senza la presentazione di un piano editoriale».

Le reazioni del mondo politico e sindacale non si fanno attendere. «Io spero che ci sia la messa in campo di uno sforzo straordinario da parte dell'attuale proprietà per favorire la ricerca di soluzioni positive alla crisi del giornale», dice il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. Fu lui a raccomandare ai giornalisti de l'Unità l'adozione del contratto di solidarietà: rinunciare a un terzo dello stipendio, mancare dalla redazione per 8 giorni al mese e salvare giornale e posti di lavoro. I voti contrari furono solo 27, la redazione a maggioranza scelse i sacrifici. Cofferati non nasconde che la crisi è molto pesante, ma ritiene «possibile oltre che necessario» un progetto per «un giornale risanato che negli anni a venire mantenga le caratteristiche che ha svolto, non soltanto rappresentando un'importante voce della sinistra, ma anche uno strumento per dare visibilità al mondo del lavoro, dei problemi delle persone, delle donne e degli uomini che lavorano e troppo spesso sono considerati marginali».

A metà pomeriggio ancora nessuno sa il nome dei possibili nuovi soci mentre la Bei, Banca europea per gli investimenti, smentisce per la seconda volta il suo coinvolgimento nel salvataggio del giornale. Paolo Serventi Longhi prende atto dell'impegno dei Ds a «rendere possibile la continuazione delle pubblicazioni», ma giudica il rischio di cessazione «tutt'altro che ac-



cantonato». Tanto che si studiano iniziative legali come il sequestro cautelativo della testata per contrastare eventuali colpi di mano: «Valuteremo dopo l'incontro», spiega Serventi Longhi: «Da parte dell'azienda c'è stata assoluta non trasparenza su quanto stava accadendo, il sindacato è stato informato solo dopo che gli eventi si sono verificati». Un atteggiamento che ha spinto il direttore Giuseppe Calderola a minacciare le dimissioni se entro pochi giorni non arriveranno chiarimenti sul futuro del giornale sia da parte del vecchio proprietario che dei nuovi editori.

Le agenzie battono le dichiarazioni di Gloria Buffo, della sinistra Ds, e si capisce che la discussione è destinata a scuotere l'attuale socio di riferimento. «Non si può aspettare oltre, il giornale è patrimonio di tutto il partito e della sinistra italiana». Secondo Buffo è «utile che il partito, in un eventuale nuovo assetto proprietario, mantenga una quota anche minima delle azioni, come segno sia pure simbolico di presenza politica nel giornale».

La sinistra Ds si propone di partecipare attivamente al salvataggio promosso dai redattori del giornale, a cui hanno aderito anche i Comunisti Italiani, l'ex ministro Diliberto, i ministri Turco e Melandri. Si sono detti interessati anche i capigruppo Ds alla Camera e al Senato Mussi e Angius, hanno solidarizzato i ministri Turco e Melandri, gli insegnanti e gli studenti democratici, numerosi intellettuali. «Gente disposta ad agire, non solo a fare dichiarazioni», sintetizza Alberto Leiss. L'assemblea studia gli interventi alle Feste de l'Unità, a cominciare da quella di Caracalla, dove ieri sera era in programma un dibattito col presidente della Camera Luciano Violante. E lì che per la prima volta sono stati distribuiti volantini ribelliosamente ironici: «Vogliamo fare la festa all'Unità». Poi sarà la volta di un dibattito sulla «new economy» a cui interverranno Walter Veltroni e il presidente del consiglio Giuliano Amato. Enrico Fierro, in assemblea, strappa un applauso quando lancia un appello: «Come accade da quando è iniziata la



### LE NOMINE

## Nel collegio anche Uckmar «principe» dei fiscalisti

ROMA Fabio Mazzanti, Giampietro Castaldi e Victor Uckmar: sono loro i tre membri del collegio dei liquidatori cui spetta il compito di pilotare l'Unità nella difficile fase del cambio di proprietà. Se il primo è stato amministratore delegato del giornale nelle ultime settimane sino alla messa in liquidazione della società ed il secondo è un suo stretto collaboratore, il nome più noto è certamente quello di Uckmar. Si tratta infatti di uno dei maggiori e più conosciuti fiscalisti italiani. Conosciuto anche al fisco visto che egli è uno dei maggiori contribuenti della sua città, se non del Paese.

Nato a Genova nel 1925, Uckmar è titolare della cattedra di scienza delle Finanze e diritto finanziario nell'ateneo ligure. Ma, soprattutto, dirige due avvisati studi professionali a Genova e a Milano ed ha lunga pratica di consigli di amministrazione e vicende societarie. Per molti anni è stato nel cda del Credito Italiano e di numerose altre aziende.

È stato anche uno dei maggiori consulenti del gruppo Ferruzzi. Al momento della creazione di Enimont, la fortunata e disastrosa fusione tra Eni e Montedison, è stato nominato nel cda della joint-venture.

Le vicende della chimica con tutto il loro contorno di drammi giudiziari ed umani non lo hanno comunque minimamente sfiora-

to: l'apprezzamento per la correttezza e le qualità professionali di Uckmar non vengono discusse da nessuno. Anche se non ha mai mancato di manifestare le proprie posizioni in maniera netta, ad esempio in contrasto col ministro delle Finanze Berlusconi Giulio Tremonti o quando sostenne l'opportunità di tassare del Bot. In passato ha mostrato simpatie repubblicane pur se l'impegno politico diretto non è mai stato al centro della sua attività personale.

Negli ultimi tempi ha spostato le sue attenzioni professionali all'estero, in particolare in Brasile ed Argentina dei cui governi è uno dei più ascoltati consulenti. Prima, però, ha avuto modo di collaborare col governo russo nella stesura del nuovo diritto fiscale di quel paese.

L'impegno all'estero non è comunque esclusivo: proprio di recente è stato uno dei consulenti della Fiat nella preparazione della l'alleanza con General Motors.

L'Unità, invece, non è la sua prima esperienza «editoriale». Ad inizio degli anni '80 ha cercato di mettere in piedi una cordata (la «cordata Uckmar») per l'acquisto del Corriere della Sera: venne fermato da Mediobanca. Ha poi ritentato a nome di un altro gruppo di imprenditori con «Il Giorno», ma in questo caso furono i contrasti con i sindacati sui tagli occupazionali a far cadere l'iniziativa.

# «SENZA IL GIORNALE QUESTA FESTA NON HA SENSO»

### SEGUE DALLA PRIMA

«Festa de l'Unità», c'è scritto sopra, e sono anni e anni che lei fa questo, forse ne ha appese un milione, di quelle coccarde, «ma no, dimmi tu, senza l'Unità mica ha senso. Io non rientro a casa, se prima non ho preso il giornale all'edicola. Vi ho mandato mezzo milione di sottoscrizioni...». E poi l'Unità mica chiude, no?».

Certe volte, i giornali sono pezzi di storia delle persone. L'Unità sotto il braccio, incollata su un muro, cappellino contro il sole. Pacifica icona della sinistra italiana. Niente aria di circostanza, per carità. Stasera no - e speriamo mai. E adesso prendete Rosa Domizi, tesserata al Tufel-79 anni che stanno una meraviglia, che si organizza le serate all'etnoteca - per portare vino ai tavoli, mica per berlo. La sua passione, casomai, è il bacio al segretario del partito. Dal dopoguerra in poi, se li è passati tutti. Quelli arrivano, e lei è lì pronta, pure con i fiori in mano, «per D'Alema l'altra sera non ho trovato le rose, ma il bacio gliel'ho da-

to lo stesso, mica si è salvato: sei er mejo, gli ho detto, 'ndo lo trovano, un altro come te?». E un bacio (metaforico) allunga anche al giornale: «È dal dopoguerra che faccio feste de l'Unità, quando si vendevano solo fusaje, bruscholini e le bruschette le facevamo sul fil di ferro. Dai, sei scemo? E che faccio, la festa de l'Unità senza l'Unità? E come la chiamiamo? Io la compro tutte le mattine, e ho pagato anche 150 mila lire per l'inserzione per la morte di mio marito... Ma lo vuoi un bicchiere di vino?». Tristezza no, tanto qui nessuno crede (nessuno vuole credere) che un giorno l'Unità possa non esserci più. Dovesse succedere, garantisce Enrico Frulla, «me pijerebbe un coccolone pure a me, lascia perde, me fai sta male».

Poco più in là c'è Mimmo Sesta, presidente dell'Associazione Progetto e Sviluppo. Da anni chi viene alla festa lo trova dietro quel banco, tra montagne di quadri, piatti antichi, cornici d'epoca, vecchie scatole, libri ingialliti dal tempo. Compri qualcosa e sottoscrivì per una buona causa, come quella degli aiuti per il

Monzambico. E intanto, lunedì Mimmo parte per il Montenegro, per portare scuolabus, cucine da campo, aiuti vari. Canticchia: «L'Unità è qui e là/ con l'Unità si vince/ Prendi esempio qua/ con lo strillone che sta là...». Complimenti: è lì che ti guarda, tra una scodella inglese e vecchie mazze da golf, mentre porge una copia del suo giornale.

Ne incontri tante di storie, nella storia de l'Unità, qui alla festa «dove c'è cultura internazionale, musica internazionale, cucina internazionale, politica internazionale», elenca Mario Schina, perché questa poi è pure la festa internazionale della Quercia, «e domani vengono a suonare quelli con i sombrieri». Ma, appunto, sempre festa de l'Unità è. E dunque En-

zo Foschi, giovane consigliere comunale e responsabile dell'intera faccenda, fuma e si interroga: «Proprio così, senza Unità come la chiamiamo?». Certo, mica puoi presentarti in giro con la festa di Mario (si fa per dire, Schina non c'entra)... «Io invito tutti ad acquistare il giornale, anche per evitare di dover trovare un altro nome alla nostra festa... Guardati intorno: quest'anno sono tornati molti più compagni a lavorare, è una festa molto più nostra. Sono al servizio di un'idea che dà speranza anche all'Unità. E che non risulti offensivo, ma l'Unità è anche un modo per vendere più salsicce... Laggiù, al ristorante del pesce, c'è Rocco: si è preso quaranta giorni di ferie per venire a cucinare qui tutte le sere. E c'è Lorenzo, il più giovane...». Sinistra giovanile? Non ancora: ha un mese e mezzo, «è nato proprio il giorno dello scudetto della Lazio, e i genitori, romanisti, rosiccano parecchio». Ben intradato (politicamente parlando, calcisticamente si vedrà), il pupo. Anche se, per quanto riguarda il giornale, l'unica notizia che potrebbe riscuotere la

sua attenzione (come per Nando, il fratellino di Mafalda, la bimba creata dal grande Quino) è l'andamento del mercato dei ciucciotti. Prima di tuffarsi nei tormenti del centrosinistra, francamente, ha ancora tempo. Da anni una festa a Roma non era tanto piena di militanti, «si rivede il partito - dice Ivan Moretti -, l'organizzazione, i compagni. Negli ultimi anni non era così visibile, sembravamo un mercatino...». E l'Unità è un po' la nostra memoria storica. Insomma, sai che ti dico: che senza l'Unità, la festa non se po' fa!». E aggiunge Foschi: «Questo è il dato interessante: è la festa de l'Unità più piena di diessini da molto tempo a questa parte. Bisogna anche trovare chi decide di scommetterci, su questo partito». Riecco il segretario Zingaretti - parente? beh, si parente: fratello di Luca, inteso commissario «Montalbano, sono...», qui alla festa di «pirsona pirsonalmente» il 25 luglio, come se Roma fosse Vigata -, con una profonda verità, «l'intesa tra chi ha 18 anni e chi ne ha 60 è più facile in cucina, su come si fanno le lasagne, che in sezione». Gio-

gio Fano si è accasato nello stand della sinistra giovanile, «cominciamo a lavorare alle due del pomeriggio è finiamo alle quattro o alle sette del mattino: la famosa flessibilità, 14 o 17 ore». Fa miracoli, comunque, il nome Unità. Sentite Giorgio: «Un ragazzo, Fabio, ha passato una settimana di vacanze qui a Roma, tutti i giorni a friggere patatine...». Un parente di Mc Donald's? O riorchiava? «Beh, l'ultima sera non l'ho visto, e c'erano tante ragazze...». Ah, ecco... Dice Fabio Appetiti: «Però qui l'Unità ci sta tutte le sere, e con la diffusione tutti i compagni la comprano, anche se come cazzo si fa, so' poche pagine! Ah, ma l'essenziale c'è...». E s'avanza Bianca Marocci - è diessina di Mentana - che ha l'espressione allarmata, «beh, la liquidazione però mica è la canna del gas, no? Rimanete, no?». Lei l'Unità la compra tutti i giorni, «beh, mancano un po' di cose, è un giornale molto specialistico, magari vorrei pure qualcosa di più vario». E chi ci vorresti, Harrison Ford? «Buttalo via! Quello è pure politicamente corretto... Ma senti un po': ma a voi,

dei soldi di queste feste, vi arriva qualcosa? Comunque il vostro «marchio di fabbrica» è importante anche per il partito. In ogni modo, se l'Unità non ci fosse, io sarei più triste, la mattina...». Bella luce sulle rovine delle antiche terme, bella luce e bella gente qui alla festa. Bella storia - e tanti qui ne sono convinti - un futuro, magari bello, o bellino, anche per l'Unità. Basta, urgono pensieri più lieti. Una proposta ce l'ha Mauro Cioffari, del coordinamento gay della Quercia: lì al loro bar, a mezzanotte in punto, entrano in scena sotto forma di «Caracalla dream man - insomma nudii! nudii! - io e altri tre ragazzi, e ci diamo sotto con la festa». Dovuto, in tempi di gay pride, pure se qualcuno si offende. Il vecchio strillone di terracotta, laggiù sul suo banchetto, forse ha l'aria un tantino perplessa, ma solo lui. E poi, era un'altra storia. Anzi, in fondo, a pensarci bene è pure (ancora) la stessa storia.

STEFANO DI MICHELE

